



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano

GIUBILEO
DELLA
SPERANZA

Dicembre 2024
Dicembre 2025



Duomo di Monza
Basilica
Indulgenziata

CHIESA
PENITENZIALE

Sommario

3	“Lasciate riposare la terra” <i>[Mons. Marino Mosconi]</i>
5	Cronaca di dicembre
8	Preghieria del Giubileo
12	Rileggere un anno trascorso, a due anni dalla morte di ... <i>[Alberto Pessina]</i>
14	“Cosa libera davvero l’uomo? L’adorazione” <i>[Marina Seregni]</i>
16	Educarci a essere educatori nello spirito del Vangelo <i>[Gioia Dalla Chiesa Sorteni]</i>
18	Il paziente sperimentale: tra progressi della medicina e ... <i>[Don Roberto Colombo]</i>
21	Credo! <i>[P. Roberto Osculati]</i>

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo

“Lasciate riposare la terra”

Il 6 dicembre 2024, vigilia della solennità di sant’Ambrogio, nel contesto dei Primi Vespri secondo il rito ambrosiano, il nostro arcivescovo Mario Delpini ha pronunciato il suo tradizionale discorso. Ha proseguito in questo il cammino dei suoi predecessori, che avevano individuato la circostanza della festa del santo Patrono della città metropolitana e dell’Arcidiocesi come occasione per rivolgersi ai responsabili della vita sociale e politica. Da diversi anni ormai queste parole non sono più solo rivolte a Milano, sebbene ovviamente il capoluogo lombardo resti il primo interlocutore (“Discorso alla Città”), ma si estende a tutte quelle che il cardinal Scola amava definire “le terre ambrosiane” (nel senso dell’arcidiocesi di Milano) e quindi riguarda anche la nostra città di Monza. **Il tema del «lasciare riposare la terra» allude evidentemente al Giubileo**, così come indicato già nella sua accezione veterotestamentaria (insieme agli altri temi di cui in Lv 25, 8-13), ma assume nella proposta di Sua Eccellenza l’aspetto di un appello accorato, quasi di un imperativo urgente: la terra ha bisogno di riposo.

Per comprendere il senso dato da monsignor Delpini a questo tema è utile riferirsi alla conclusione del discorso, laddove precisa che «lasciare riposare la terra non significa scegliere di assentarsi dalla storia o immaginare un periodo di semplice inerzia». Come già nella logica della prima alleanza, tutto ciò non è inteso come un tempo di inattività, ma di affidamento alla grazia divina (ci nutrono i frutti che la terra produce spontaneamente, provenendo dalla mano di Dio, *cfr.* Salmo 144, 16) per imparare così a rapportarsi diversamente alle esigenze della vita quotidiana, per sanare in qualche modo il nostro agire, il nostro lavoro, dalle storture che viviamo e che, inevitabilmente, ne deformano gli esiti. In altri termini, l’Arcivescovo, con l’invito al riposo, allude a non limitarsi nell’agire a «fare quello che si è sempre fatto», per mettersi invece in ascolto della realtà e «cogliere il grido di aiuto che si eleva dalla terra» (ecco il perché dell’urgenza).

Quest’ultimo è ben espresso nei segni di stanchezza, elencati nella prima parte del discorso. Sua Eccellenza distingue con nettezza in questo elenco i doni dell’esistenza, che non sono certo capaci di stancarci, anzi concorrono alla nostra felicità (la vita, nostra e di famiglia, l’amministrazione, l’ambiente e gli animali, le case, i turisti, i fenomeni atmosferici) dal modo deformato di rapportarsi a queste dimensioni, che finisce invece con l’exasperare impropriamente e inutilmente l’esperienza del vivere quotidiano.

Pe riposare non ci si può ovviamente limitare al lamento, ma occorre promuovere nuove vie, che monsignor Delpini esemplifica in alcuni ambiti (insieme costituiscono quasi un mandato operativo, una missione), **raccolti in quattro capitoli principali: il condono dei debiti** (altro tipico tema del Giubileo, in cui però occorre distinguere con accuratezza l’esperienza del debito del povero da quella del debito del ricco e persino dell’ingiusto), **la cura per il “servo buono e fedele”** (l’opera educativa, l’attenzione ai giovani, le problematiche del sistema sanitario e socio-sanitario), **l’educazione alla pace e la cura per la terra e la città.**

I destinatari di questi appello sono certamente gli amministratori, ma l’Arcivescovo si guarda bene dall’assumere nei loro confronti, soprattutto nei confronti degli amministratori locali (che sono poi quelli presenti come sempre numerosi nella basilica di sant’Ambrogio, al discorso), un tono accusatorio; come ricorda infatti nel testo del discorso questi «sono i più vicini alla concretezza della vita delle persone, alle loro difficoltà e ai loro desideri» e sono portatori di un compito «spesso arduo». L’invito è piuttosto per tutti noi a maturare «una rinnovata capacità di corresponsabilità», perché «chi amministra non sia solo oggetto di attese e pretese», mentre per chi «ha la responsabilità di prendere decisioni» si tratta di invocare «il dono del discernimento», proprio perché «insieme si possa camminare nella direzione del sollievo che un futuro buono reclama».

Cronaca di dicembre

Tra i tanti temi sollevati, **il nostro Decanato**, per una valutazione maturata nella fraternità del clero e nell' "Assemblea Sinodale Decanale" (entrambe realtà al servizio delle parrocchie di Monza, Brugherio e Villasanta) **pone l'accento sull'emergenza casa** (davvero importante nel nostro capoluogo di provincia). L'appello che rivolgiamo ai singoli cittadini, come a chi ha responsabilità amministrative, è quello di «scegliere un segno da attuare in questo anno santo giubilare per affrontare il tema dell'emergenza abitativa, a favore di chi versa nelle situazioni più difficili: una dilazione degli sfratti per chi, pur impegnandosi seriamente, si trova provvisoriamente impossibilitato a fare fronte all'impegno economico richiesto; la messa a disposizione, in forme agevolate, di alloggi sfitti o comunque abbandonati; l'avvio di progetti di edilizia sociale; l'individuazione di alloggi per favorire il reinserimento sociale di quanti desiderano dare un nuovo inizio alla loro vita». Come parrocchie del Decanato abbiamo già messo a disposizione degli appartamenti per accogliere quanti sono nel bisogno, ma vogliamo ora partecipare all'impegno diocesano per affrontare il tema abitativo, sostenendo il progetto proposto dall'Arcivescovo con la costituzione del "Fondo Schuster – Case per la Gente". Si tratta di un fondo che si propone tre finalità: l'individuazione di immobili da riqualificare e assegnare a canoni calmierati, l'offerta di contributi per il sostegno delle spese abitative (per pagare affitti, bollette, efficientamento energetico, etc.) e garanzie ai proprietari che scelgono di affittare i propri immobili a canone agevolato a persone e famiglie in difficoltà. **Come comunità cristiane dedicheremo a questa finalità le offerte raccolte in occasione dei "gesti" giubilari che ci proponiamo di compiere in questo anno santo, in particolare il pellegrinaggio e la celebrazione eucaristica nel nostro Duomo, prevista per l'intero Decanato nella prima domenica di Quaresima, il prossimo 9 marzo.**

Non mancheranno del resto occasioni ulteriori per riprendere e approfondire nel corso del 2025 il "discorso alla Città" dell'Arcivescovo, per affrontare tutti gli aspetti sollevati con concretezza e attenzione alla nostra realtà, alla città di Monza.

Quello che vogliamo vivere in questo anno, anche grazie alle preziose sollecitazioni del nostro pastore, è un anno giubilare, di festa perché amati da Dio e redenti, nonostante le nostre mancanze e imperfezioni. L'impegno per una vita più giusta e onesta quaggiù è un dovere irrinunciabile (una conseguenza del mistero dell'Incarnazione), ma è sempre e solo la Sua grazia (non il nostro lavoro ossessivo, anche per questo occorre riposo) a renderci uomini e donne gioiosi, più capaci di amore verso il prossimo, perché per primi amati immeritatamente da Dio.

*Il vostro parroco,
monsignor Marino Mosconi*

18 sabato – Inaugurazione della mostra: "Vigevano e Monza. Per un polittico di Stefano de' Fedeli". La cerimonia ha avuto inizio alle ore 11, presso il salone del rosone

poco noto) e riconnettere (a motivo della sinergia di collaborazione che con l'occasione è nata tra diverse istituzioni). *[Alberto Pessina]*



del "Museo e Tesoro del Duomo". Ha preso la parola anzitutto la direttrice Rita Capurro, che ha ringraziato per il prestito la diocesi di Vigevano (rappresentata in loco dal direttore dell'ufficio per la pastorale della cultura, monsignor Roberto Radaelli) e monsignor Silvano Provasi per aver appoggiato e voluto questa iniziativa, nata e pensata nei suoi ultimi mesi di ministero di parroco della Basilica monzese. È poi intervenuto l'Arciprete, monsignor Marino Mosconi, che ha voluto siglare questo singolare evento con tre verbi: ricomporre (l'allestimento infatti unisce due tavole già presenti nel nostro percorso museale e una – quella appunto conservata a Vigevano – proveniente dal piccolo comune di Rosasco), riscoprire (perché ci permette di valorizzare l'opera di un valido artista così

Si apre la stagione "Messe e Vespri d'organo nella vigilia". Grazie al rinnovato sostegno degli *sponsor*, si è ormai giunti alla ventunesima edizione di questa rassegna sui prestigiosi strumenti del Duomo. Anche quest'anno, è varia la proposta musicale: un repertorio dal Rinascimento fino addirittura ai giorni nostri. Cinque saranno gli appuntamenti, da gennaio a maggio, ognuno a sottolineare i momenti "forti" dell'anno liturgico, con musiche intonate al periodo stesso. Sempre di livello internazionale saranno gli artisti invitati, che – a seconda dei repertori – faranno ascoltare le potenzialità degli strumenti attivi in

Basilica: diversi strumenti a seconda dei repertori, per organo solo e due organi "battenti". Come sempre, un appuntamento è riservato ai giovani strumentisti emergenti, quest'anno in collaborazione con il conservatorio di Lugano. Durante il primo Vespro si è anche dato spazio alla composizione di una studentessa del conservatorio di Milano: di Alessia Parolini (classe 1999), abbiamo ascoltato l'opera "L'ora e l'attimo", per organo solo, a riprova dell'attenzione della direzione artistica verso i giovani artisti. I prossimi appuntamenti sono fissati per il 22 febbraio (con Federico Tezi), il 22 marzo (con i giovani studenti), il 3 maggio (con Davide Pozzi) e, per finire, il 24 maggio (con Fausto Caporali).

[M° Giovanni Barzaghi]

22 mercoledì – Anniversario della morte della regina Teodolinda. Monsignor Marino Mosconi ha solennemente celebrato la santa Messa delle ore 10 nella memoria



consuetudine, si è recato processionalmente insieme con i ministranti alle spalle dell'altare del Beltrami dove ha incensato i resti mortali della Regina e ha infine impartito la benedizione ai fedeli convenuti per l'occasione. *[Piergiorgio Beretta]*

23 giovedì – Evento ecumenico. Alle ore 20.45, nella "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", un nutrito gruppo di fedeli, con fiaccole accese in mano, occupava la piccola chiesa di san Gregorio e il prospiciente portico. Dopo un breve momento introduttivo, la fiaccolata ha lasciato via Guarenti alla volta del Duomo. Giunti in Basilica, monsignor Marino Mosconi (arciprete) e padre Pompiliu Nacu (Decano di Lombardia 2) hanno offerto la loro riflessione, commentando la pagina evangelica dell'incontro di Gesù con

liturgica di san Vincenzo di Saragozza, diacono e martire molto venerato in tutta la Chiesa, ucciso nel 304 durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano, e al quale nel nostro Duomo era originariamente intitolata la Cappella dove ora si conserva la preziosa reliquia della Corona Ferrea e dove ora si trova il sarcofago nel quale dal 1308 riposa la regina Teodolinda. Lei morì, proprio in questo giorno, nel 627 e una antica tradizione vuole che nella circostanza la si ricordi e la si suffraghi in qualità di insigne benefattrice della monzese. A questo scopo al termine dell'Eucarestia il nuovo Arciprete, riprendendo quest'anno la



Basilica Nicodemo. I canti del nostro "Coro Decanale" e dei giovani della comunità ortodossa romena hanno accompagnato la veglia. *[Alberto Pessina]*

31 venerdì – Ricordo del "transito" del beato Talamoni. Al termine della santa



Messa vespertina, presieduta dall'Arciprete monsignor Mosconi, è stato ricordato il novantanovesimo anniversario della morte del nostro fondatore, in un clima di raccoglimento e intensa preghiera. Nella cappella dove riposano i suoi resti mortali si è fatto memoria degli ultimi momenti della sua vita, che mettono chiaramente in risalto la ricchezza e la profondità del suo animo di uomo, sacerdote e padre spirituale. La preghiera incessante, la continua offerta della sua sofferenza, la paterna premura per le "sue" suore Misericordine e l'amore per la città di Monza, sono le "perle" vissute dal beato monsignor Talamoni negli ultimi istanti della sua permanenza tra noi; esse sintetizzano in modo esemplare la sua intera esistenza e sono le stesse che ancora oggi egli desidera donare a ciascuno di noi dal cielo e che possono suggerirci un itinerario per una vita piena e santa. *[Suor Monica Mariani, misericordina]*

31 venerdì – S. Messa per il "Giubileo degli oratori". A conclusione della "Settimana dell'educazione", il Duomo di Monza, Basilica e pertanto chiesa indulgenziata, accoglieva ragazzi e ragazze da tutto il Decanato e oltre (una simpatica rappresentanza arrivava da Arcore a piedi)

che desideravano vivere il Giubileo ordinario del 2025. È stata una santa Messa davvero speciale, con la presenza di molti preti (tutti i sacerdoti dediti alla pastorale giovanile, e anche alcuni parroci), ma soprattutto di tantissimi ragazzi, tra i quali una nutrita schiera di ministranti, provenienti da tutte le parrocchie, con il loro abito proprio.

L'omelia è stata proposta da don Marco Fusi, sacerdote incaricato a livello diocesano per la pastorale giovanile, che ha offerto una riflessione a partire dal "metodo preventivo" di san Giovanni Bosco. All'uscita è stata consegnata a tutti una copia dell'immaginetta predisposta dalla nostra parrocchia, con le indicazioni per vivere il Giubileo nella nostra chiesa. A detta di molti presenti è stata davvero un'esperienza gioiosa, un segno di speranza per tutti: "pellegrini di speranza".

[Mons. Arciprete]



BASILICA DI S. GIOVANNI BATTISTA (DUOMO) IN MONZA



Ancona della vergine annuncio della morte

tempera su tela di lino 1470 - 1485 Museo e tesoro del Duomo di Monza
foto Piero Pozzi

Giubileo ordinario 2025

Basilica di S. Giovanni Battista (Duomo) in Monza
Dall'Ancona della Vita della Vergine (1470-1490).
Annuncio della Morte.

Nella **Legenda Aurea** di Jacopo da Varagine si narra che un Arcangelo (Michele) si reca ancora una volta da Maria, come già era stato per la nascita di Gesù, per annunciarle la prossima morte. L'Arcangelo porge alla Vergine una fronda della palma del paradiso, con sette punte (come sette furono i dolori), simbolo di vittoria: la palma dona con abbondanza i suoi frutti (come già avvenne nella fuga in Egitto), che sono promessa certa di vita.

In Cristo la speranza non conosce delusione e tutto è orientato alla pienezza. Come scrive Papa Francesco: «In virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui» (*Spes non confundit*, 9 maggio 2024, n. 19).

In questa Basilica, durante l'anno giubilare, potrai riconciliarti con Dio e con i fratelli, pregare e partecipare al dono dell'indulgenza giubilare, associata, oltre che ad alcuni luoghi specifici, a «qualsiasi Basilica minore, chiesa cattedrale, chiesa concattedrale, santuario mariano» (Penitenzieria Apostolica, *Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il giubileo ordinario dell'anno 2025*, 13 maggio 2024).

Per l'indulgenza giubilare in questa Basilica:

1 - **Fai il segno della croce e professa la tua fede** (puoi farlo vicino al Battistero, entrando, prima cappella a sinistra): *Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.*

2 - **Sosta in adorazione eucaristica** (davanti all'altare maggiore, dove è custodita l'Eucaristia) o **in meditazione**; leggi **un brano della Scrittura** (a destra dell'altare maggiore, davanti alla Madonna del Rosario, è disponibile il lezionario con le letture proposte dalla liturgia).

3 - Secondo le intenzioni del Papa, **prega il Padre nostro** (puoi farlo davanti al Crocifisso: uscendo, sulla parete di fondo del Duomo, a sinistra).

4 - Secondo le intenzioni del Papa, **prega l'Ave Maria** (puoi farlo davanti alla *Madonna dell'Aiuto*: uscendo, sulla parete di fondo del Duomo, a destra).

5 - Ricordati di **compiere un gesto di carità**.

6 - In questo giorno (se non è possibile nei giorni precedenti o seguenti):

- **confessati** (in questa chiesa potrai normalmente trovare un confessore);
- **comunicati** all'Eucaristia.

Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando, vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi, in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen

(Papa Francesco)

Rileggere un anno trascorso, a due anni dalla morte di papa Benedetto XVI

Alberto Pessina

La “provvidenziale” coincidenza del decesso del papa emerito Benedetto XVI (al secolo Joseph Aloisius Ratzinger) nella fredda mattinata del 31 dicembre 2022 ha sicuramente molto da dire. Così egli andava a scrivere nel 1974, allora professore all’università di Ratisbona, in “Dogma e predicazione”, testo di cui è appena ricorso il cinquantesimo anniversario di pubblicazione: *“Si conclude un anno. Questo comporta sempre un momento di riflessione. Vengono fatti i bilanci, si tenta una previsione per il futuro. Per un istante ci accorgiamo di questa strana realtà ‘tempo’, che altre volte usiamo semplicemente senza accorgercene, proviamo la malinconia e il conforto della transitorietà delle cose. (...) Eppure, il vero tempo dell’uomo non è quello che egli ha per Dio? Gesù Cristo ha avuto tempo per Dio e in lui ora Dio ha tempo. Non dovremmo quindi cercare di disporre di tempo per Dio, di renderlo tempo suo? Fin troppi argomenti, infatti, ci dicono che quel tempo, che non è più disponibile per lui, diventa “Chronos” che inghiotte noi stessi. Solo l’aver tempo per Dio ci dà tempo per l’uomo, ci libera dalla dittatura del “Chronos”. Una simile realtà e un felice anno nuovo in questo senso vogliamo augurare a noi tutti.”* A partire da queste ultime parole possiamo asserire come il magistero di Joseph Ratzinger ci aiuti a guardare alla conclusione dell’anno appena trascorso con il giusto spirito cristocentrico. Il mistero del Natale, infatti, che si dilata per otto giorni successivi (così come avviene anche per la santa Pasqua: *“ut octavus primo concinat”* annota suggestivamente sant’Agostino) è un invito a vivere la storia e il suo decorso in una nuova prospettiva: quella di Gesù di Nazareth che “solleva” il problema del tempo umano, rivelandone il senso più profondo. Dio ci è venuto incontro incarnandosi: è una prospettiva alquanto provocatoria che non può esimerci

dall’interrogarci su come viviamo il presente e l’attesa del futuro, del Signore glorioso che verrà. Certo, gli avvenimenti e le situazioni si ripetono; ciò non significa, però, che la storia sia uguale. Parallelamente, il ministero apostolico di Benedetto XVI ha costituito per la Chiesa il paradossale inedito di un uomo che è andato a cercare nella Tradizione la ricchezza della novità: ci ha infatti ricordato come guardare al passato non sia fonte di inutili fobie, ma il passo necessario per capire dove vanno le orme del futuro, così come si deve (o si dovrebbe) fare alla conclusione di un anno. Al riguardo, ci ha messo tra le mani i documenti preziosi



dell’ultimo Concilio Ecumenico nell’ottica di un’“ermeneutica della continuità”, mettendoci in guardia dal supposto spirito di correnti “avanguardistiche” che non di rado si sono potute avvalere della simpatia dei *mass-media* e di una parte della teologia moderna e, al contempo, anche da miopi ideologismi che hanno ferito gravemente il corpo della Chiesa.

La più grande cifra dell’esistenza di papa Benedetto è stata senz’altro la verità, così come ci testimonia il suo motto episcopale: *“Cooperatores veritatis”* (3 Gv, 8), ed è proprio questo coraggio della verità che spesso è stato calunniato, deriso, oltraggiato, incompreso dai tanti Pilato di questo mondo, che si domandano ancora come l’antico funzionario romano: *“Quid est veritas?”* (Gv 18, 38). Già nell’omelia della *“Missa pro eligendo Pontifice”* aveva enunciato con chiarezza il manifesto del suo Pontificato: la critica al relativismo. *«Noi, invece, abbiamo un’altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. “Adulta” non è una fede che segue le onde della moda e l’ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. (...) A questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo»* (*ibidem*).

All’evento della morte, papa Benedetto XVI si è preparato intensamente: poco tempo prima, nel febbraio 2022, si era espresso così, al termine di una toccante lettera circa il rapporto sugli abusi nell’Arcidiocesi di

Monaco e Frisinga: *«Ben presto mi troverò di fronte al giudice ultimo della mia vita. (...) In vista dell’ora del giudizio mi diviene così chiara la grazia dell’essere cristiano. L’essere cristiano mi dona la conoscenza, di più, l’amicizia con il giudice della mia vita e mi consente di attraversare con fiducia la porta oscura della morte. In proposito mi ritorna di continuo in mente quello che Giovanni racconta all’inizio dell’Apocalisse: egli vede il Figlio dell’uomo in tutta la sua grandezza e cade ai suoi piedi come morto. Ma Egli, posando su di lui la destra, gli dice: “Non temere! Sono io...”* (cfr. Ap 1,12-17)»



Otto mesi dopo, in quella notte che introduceva l’ultimo

giorno dell’anno civile, le fonti narrano che, verso le tre, prima di rendere l’anima a Dio abbia pronunciato queste parole: *«Signore, Ti amo»*, facendo di quel letto del monastero *Mater Ecclesiae* nei Giardini Vaticani il nuovo lago di Tiberiade. Gli chiediamo da lassù, riprendendo le sue parole, di continuare a “guidare il gregge di Cristo” ai pascoli della Verità e di assistere la sua Chiesa e il suo successore, il Santo Padre Francesco. Noi, al contempo, con gratitudine e commozione, ne custodiremo il ricordo della straordinaria levatura d’insegnamento teologico, della grande autorevolezza nella difesa dell’identità cattolica e dell’infinita profondità culturale e umana nella testimonianza pastorale.

«Joseph Aloisius, mi ami più di costoro?»
«Signore, Tu sai tutto, Tu sai che Ti amo!».

“Cosa libera davvero l'uomo? L'adorazione”

Marina Seregni



Maddalena Grassi, sedessero Claudio Venturini che ha introdotto la serata presentando anche il *curriculum* del relatore, Silvia Vassena del “CCT” e Manuel Viganò, presidente del “CCC Benedetto XVI”, che hanno posto le iniziali domande a cui poi sono seguiti gli interventi da parte del numeroso pubblico che ha gremito la sala.

L'incontro è nato

Questo è il titolo dell'incontro svoltosi la metà di gennaio presso la Biblioteca del Carrobiolo e realizzato dalla stessa in collaborazione con il Centro Culturale Talamoni (“CCT”), che opera da oltre quarant'anni in città e ha la sua sede in via Zucchi 22B, e il Centro Culturale Cattolico Benedetto XVI (“CCC Benedetto XVI”) di più recente fondazione, che è ospitato presso l'Istituto Pavoniano Artigianelli. Questo ha fatto sì che sul tavolo, oltre il relatore don Vincent Nagle della Fraternità San Carlo Borromeo e cappellano della Fondazione

dalla lettura del libro di don Nagle sull'adorazione (“Davanti al Re. Sotto lo sguardo di Cristo”, edizione Ares) e dal desiderio di riflettere sull'esperienza nostra, ha sottolineato Venturini, mentre Vassena



ha posto l'accento sulla dimensione antropologica chiedendo cosa è la libertà. Per don Nagle: **“Non possiamo vivere senza libertà**, ma siamo poco abituati ad andare a fondo di certe parole come amore e libertà. La libertà ci serve per cosa? Per una nuova vacanza o vestito come ci propone la mentalità consumistica? (..) Sei libero se puoi avere una scelta tra tanti prodotti? **Chi guida cultura e politica non vuole uomini liberi, ma uomini che vogliono stare comodi. Solo la grazia di Dio rende uomini liberi.** La verità vi renderà liberi, liberi davvero come Thomas More. La libertà è dunque una cosa rarissima? Corrisponde al destino, quello che sono io e per cui sono oggi”. Attualmente, la dignità umana sta nell'autonomia e nel non avere qualcuno vicino con cui essere in rapporto. “L'adorazione cosa centra? Non è sottomissione?”. Incalzano le domande: “Chi può farmi vedere il mio destino? Chi ha bisogno di essere salvato?”. Il relatore cita due realtà che annunciano l'incontro con Cristo, invitando non con discorsi, ma a vedere di persona: l'esperienza di “Luce nella Notte” il sabato sera nelle città, del movimento Nuovi Orizzonti e quella che sta convertendo tantissimi universitari americani, i quali si battezzano a Pasqua, coinvolti dai centri cattolici che fanno notti di adorazione; poi, l'incontro personale da lui fatto a New York con il movimento di Comunione e Liberazione, guardando come pregavano insieme: “Per loro il Signore è qui”. Come ha detto Aristotele: “Sulle cose evidenti non si discute, ma si invita a guardare”. San Paolo, dopo il discorso dell'Aeropago, parte diversamente nella Prima lettera ai Corinzi parlando di Gesù crocifisso, risorto e presente in mezzo a noi. Le prime parole del Signore ai discepoli sono: “Venite e vedrete”.



“Quando avete invitato qualcuno a Messa?” domanda don Nagle. “Adorazione e realtà sono due mondi che sembrerebbero antitetici” riprende Venturini. Per il sacerdote siamo poco presenti alla realtà perchè questa fa soffrire e porterà via tutto quello che uno ha amato. Ogni pubblicità, articolo e discorso cerca di distogliere dalla realtà, provocando qualche sentimento o emozione, ma **“l'unico luogo dell'incontro con Dio è la realtà**: Tu che mi perdoni, mi salvi, mi fai vedere il volto misericordioso del Padre”. Dunque stare davanti all'Eucarestia è la scuola per domandare: “Tu sei qui?”. Questo interrogativo è già anticipare una affermazione; Lo cerchi nelle cose che ci sono, non come le vorresti. La Misericordia di Dio ci fa entrare nel profondo di quello che c'è: toccare la realtà con amore.

Educarci a essere educatori nello spirito del Vangelo

Gioia Dalla Chiesa Sorteni

Alcuni giorni fa, mentre mia figlia si preparava per un esame di pedagogia, riflettendo sui suoi appunti, pensavo a come ormai sia pensiero costante e comune riconoscere che **siamo in un periodo di profonda crisi della funzione educativa** per cui gli esperti continuano a usare l'espressione "emergenza"; si analizzano, a volte in modo anche molto serio e approfondito, le innumerevoli cause: la crisi di valori e ideali condivisi dalla società, il venir meno di modelli di riferimento autorevoli, l'uso sempre più pervasivo degli strumenti informatici e dei *social* fuori dal controllo degli adulti, il crollo della famiglia e le fragilità dell'istituzione scolastica.

Come possiamo correre ai ripari? Una volta individuato il disagio, la società nella quale viviamo oggi è in grado di porre rimedio? Saprà offrire proposte davvero attuabili e



che non siano soltanto una sterile esaltazione di un tempo che fu e che, certamente, non tornerà? **Il mondo cambia, si modificano le modalità di relazione, la cultura, mutano, nel male e nel bene, i nostri sguardi sul presente e sul futuro ma, da cristiani, possiamo e dobbiamo rimanere ancorati alla realtà che mai non cambia e non tradisce: la Parola di Dio.** Essa ci insegna, nei diversi luoghi e tempi del vivere umano, che è sempre possibile percorrere la buona strada; indica che, per essere educatori, dobbiamo lavorare su noi stessi e chiederci chi siamo: ogni giovane esige coerenza e chiarezza, non ha bisogno di adulti confusi e in contrasto tra loro. **Allearsi per educare insieme** è un aspetto imprescindibile a maggior ragione oggi, in un mondo dove i ragazzi sono sempre più figli unici, spesso costretti dalle necessità del lavoro dei genitori a rimanere soli per molte ore.

Che cosa ci suggerisce il Vangelo per rendere proficua tale alleanza tra gli adulti che i ragazzi incontrano nelle scuole, negli oratori, nelle palestre? Credo che prima di tutto ci chieda di **imparare ad ascoltare i nostri ragazzi, con i loro bisogni e le loro paure e poi di ascoltarci tra noi quando ci prendiamo cura di loro**: tra mamma e papà, tra genitori e insegnanti, tra genitori ed educatori e allenatori. Da insegnante, penso che sia inutile retorica nascondersi dietro lo stereotipo del "è colpa delle famiglie, non si insegna più l'educazione, non ci si fida più degli insegnanti...". **Tutti dobbiamo aiutarci a ricostruire una relazione di fiducia**, riconoscendo fragilità e fatiche nel compito educativo dell'altro. A volte si ha

l'impressione che genitori e insegnanti non solo non siano alleati, ma addirittura si sentano su fronti contrapposti, preoccupati di dover dimostrare di non sbagliare mai. Il Vangelo ci viene in aiuto, ricordandoci di non giudicare: si può essere buoni insegnanti e buoni genitori anche quando i risultati non sono adeguati alle nostre aspettative; occorre avere pazienza perché la semina richiede un tempo lungo, a volte così lungo che non saremo noi a veder biondeggiare le spighe; bisogna rispettare la libertà dei ragazzi, senza mai rinunciare a indicare il sentiero buono quando ci sembra di averlo trovato e di poterlo percorrere anche noi; è necessario saper dire e ascoltare la verità, anche quando è scomoda

o fa male e avere la forza di portare gli uni i pesi degli altri, perché tutti gli adulti, che si tratti di insegnanti, educatori o qualunque ruolo svolgano, dovrebbero avere a cuore i giovani come fossero i propri figli, soprattutto quando le loro famiglie vacillano e i loro genitori non ce la fanno più. Se, però, in fondo, tutte le precedenti considerazioni, possono valere per tutti, rimane, per il credente, **la risorsa più importante di tutte, che sostiene e dà vigore a tutte le altre: affidare e affidarsi nella preghiera costante**, certi che, sebbene le deboli forze umane a volte si esauriscano in fretta né siano in grado di individuare buone strategie, "nulla è impossibile a Dio".



Il paziente sperimentale: tra progressi della medicina e tutela della persona

Don Roberto Colombo

La ricerca biomedica e le cure innovative hanno bisogno della sperimentazione come dell'aria per respirare. Qualunque passo in avanti che si traduca in un bene concreto per i pazienti attuali e futuri – un vantaggio nella prevenzione, diagnosi, terapia o riabilitazione, evidenziabile con ragionevole certezza ed estendibile al maggior numero di essi – non può essere conseguito prescindendo dal mettere alla prova la “novità” in riferimento al miglior “esistente” già a disposizione. Senza questo “passare attraverso” (*ex-periri*) i tentativi, i successi e i fallimenti, non si guadagnano le conoscenze obiettive e le abilità cliniche condivisibili che caratterizzano i livelli più affidabili della buona pratica della medicina e vengono riconosciute dalla comunità medica nazionale e internazionale. Se la necessità delle fasi sperimentali della medicina per il suo migliore servizio ai sani e ai malati è fuori discussione, ciò non significa che la sperimentazione sia scevra da limiti etici, sociali e giuridici. **Non tutto ciò che si può biotecnologicamente provare a fare è per ciò stesso moralmente ammissibile**, non discriminatorio e rispettoso della dignità e dei diritti fondamentali di ognuno.

L'urgenza della questione è sostanziata dalla rapidità del rinnovamento dell'arsenale diagnostico, terapeutico e strumentale di cui dispongono oggi la medicina e la chirurgia, e dalla necessità dei loro cultori di poter scegliere ciò che è più appropriato e aggiornato per ogni loro paziente nella specifica condizione clinica in cui si trova. Un esempio fra i

molti: nel 2024 l'Agenzia europea per i medicinali (“EMA”) ha autorizzato l'immissione in commercio di centoquattordici nuovi farmaci, quarantasette in più rispetto all'anno precedente. Tra questi vi sono due ulteriori combinazioni di antibiotici (*aztreonam/avibactam* e *cefepime/enmetazobactam*) con cui fronteggiare l'emergenza delle infezioni resistenti acquisite principalmente in ambiente ospedaliero, una nuova molecola (*tofersen*) per il trattamento di una forma specifica di sclerosi laterale amiotrofica (la “SLA” associata a mutazioni nel gene SOD1), e il primo anticorpo monoclonale (*lecanemab*) per contrastare il deterioramento cognitivo lieve nella malattia di Alzheimer in quei pazienti che hanno una sola o nessuna copia di una variante (ApoE4) del gene dell'apolipoproteina-E. Una lunga vicenda ha preceduto l'approvazione di questi due ultimi farmaci, che ha visto l'alternarsi di pareri negativi e positivi di esperti e comitati. Il centro di gravità è stata la valutazione del bilancio tra beneficio terapeutico e rischio di eventi avversi, nella considerazione dell'efficacia clinica dei due nuovi trattamenti e nell'ottica della salute complessiva dei pazienti destinatari.

Il rendersi disponibili a partecipare a un protocollo di sperimentazione su richiesta dei medici impegnati in una ricerca clinica è un gesto di solidarietà umana e di carità sociale sicuramente apprezzabilissimo, ancor più quando comporta alcuni disagi, ulteriori controlli sanitari o *stress* emotivo. **Di per sé, non costituisce però un obbligo né morale né civico, e non può neppure pregiudicare**

l'accessibilità alle cure ordinarie e consolidate al momento già disponibili, cui ogni cittadino ha diritto a prescindere dalla sua partecipazione a uno studio sperimentale.

L'istituto del “consenso informato” – liberamente sottoscritto da chi intende far parte di un gruppo di persone, sane o malate, sottoposte a una sperimentazione – è a **salvaguardia etica e giuridica della consapevole volontarietà dell'adesione di ciascun soggetto. Risulta inaccettabile ogni forma di coercizione o pressione** psicologica, familiare, sociale o amministrativa che induca il singolo o una collettività a ricevere un trattamento per il quale non si sia ancora giunti ad acquisire le informazioni scientifiche e cliniche preliminari, ma sufficienti a documentarne i possibili benefici e i danni non escludibili per la salute a breve e medio/lungo termine. Deve essere fornita documentazione che includa evidenze robuste e accessibili ai medici e, per loro tramite, ai pazienti, né può essere fatto valere la vecchia locuzione “*ipse dixit*” riferita a qualche studioso o medico, pur illustre, che si fosse pronunciato in merito all'efficacia od opportunità di un trattamento innovativo per il quale non siano ancora state rese disponibili evidenze di cui tutti i ricercatori e i sanitari possano prendere visione. Il carattere pubblico e paritario (tra colleghi) della scienza e della medicina ha da tempo rifiutato le affermazioni basate sul solo principio di “autorità scientifica”, sostituendolo con quello della “condivisione e discussione dei

risultati” tra addetti ai lavori (*peer review*).

Diversi sono i riferimenti della bioetica e dell'etica medica in gioco per una “sperimentazione buona” (eticamente), che si aggiungono ai criteri delle scienze biomediche e statistiche per una (cl clinicamente) “buona sperimentazione”. La prima presuppone la seconda e quest'ultima è degna dei soggetti coinvolti – chi sperimenta, chi partecipa alla sperimentazione e quanti beneficeranno dei suoi risultati, sia negativi che positivi – quando non elude il rispetto, la tutela e la promozione della vita, della salute e dell'integralità somatica e psichica di ogni persona in sé considerata, e non solo nella relazione con una popolazione o l'intera collettività umana. In questo senso, resta insuperabile il monito di Kant: «Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo» (da “Fondazione della metafisica dei costumi”, BA 67-68).

Se il principio di “beneficialità” (*tantum fac bonum*) è l'acceleratore della ricerca sperimentale in medicina, quello di “precauzione” (*primum non nocere*) ne costituisce il freno, che non arresta il progresso, ma gli impedisce di perdere il controllo e andare fuori strada. Esso esige di non sottovalutare i rischi per la salute e la vita la cui entità e probabilità di accadimento non sono note, e di acquisire e valutare tutte le informazioni scientifiche e cliniche disponibili sul meccanismo (ipotizzato

Credo!

Padre Roberto Osculati

In occasione dei 1700 anni dal primo concilio ecumenico della Chiesa tenutosi a Nicea nel 325 che portò alla prima dichiarazione di fede, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, di offrirci un commento al Simbolo niceno-costantinopolitano negli articoli mensili di questa rubrica, nel corso del 2025.

o dimostrato) di interazione biologica del trattamento (fasi pre-cliniche della sperimentazione). Come ogni azione, **anche la sperimentazione clinica non è mai esente da possibili eventi avversi conseguenti a essa.** Per chi non ha smarrito il valore sociale e solidale della propria esistenza, è accettabile solo un rischio proporzionato al bene che ne può derivare per la salute e la vita non solo propri, ma anche degli altri che potranno giovare dell'innovazione medica sperimentata.

Una stima attendibile del rapporto tra beneficio e rischio è più facilmente conseguibile quando il nuovo principio attivo è il risultato della modificazione o adattamento di un precedente, per una analogia nel meccanismo di azione, biodistribuzione ed eliminazione corporea da cui scaturiscono sia gli effetti desiderati che quelli dannosi. È il caso di nuovi farmaci appartenenti alla medesima classe di alcuni già in commercio da tempo ed estesamente studiati e utilizzati, oppure dei vaccini "tradizionali" a base proteica già ampiamente adottati per la profilassi di alcune infezioni e rimodulati al bisogno per combattere un nuovo

agente virale. Differente è la situazione per i farmaci il cui principio attivo è senza analogia strutturale e funzionale con molecole in uso sinora, e per i vaccini "genetici" (composti da "DNA", "RNA" e loro derivati), di recentissima introduzione, sui quali grava l'onere della prova di non interferire gravemente, fuori bersaglio o a lungo termine sui delicati meccanismi epigenetici che tutelano l'integrità delle cellule umane.

Le virtù principali che guidano una necessaria e giusta ricerca sperimentale per il miglioramento delle cure mediche sono la forza e la prudenza. La prima rende capaci di vincere la ritrosia o la paura nei confronti delle "novità" e assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene individuale e sociale. La seconda dispone a discernere in ogni circostanza ciò che può essere un "male" da evitare e a scegliere il metodo e gli strumenti appropriati per raggiungere lo scopo senza correre un tale pericolo.

Lo Spirito Santo doni con abbondanza queste virtù a ricercatori, medici e a ogni persona sana o malata chiamata a collaborare con essi.

Il Vangelo di Luca, al suo inizio, esprime la preoccupazione di fornire alcuni dati storici sulle origini della fede cristiana.

L'illustre Teofilo, a cui è diretto lo scritto, ci è completamente sconosciuto e, forse, è un personaggio ideale. Il suo nome greco significa "amico di Dio" e rappresenta molti altri suoi simili. Egli è stato istruito in base a un insegnamento usuale, ma è bene fornirgli un'informazione più dettagliata, che garantisca la solidità di dottrine ormai tradizionali. La

proclamazione della fede comunitaria deve essere sostenuta da una conoscenza sicura degli eventi iniziali e della loro interpretazione nei decenni successivi. Già molti ne hanno intrapreso un racconto in base alla testimonianza di coloro che vi parteciparono direttamente e divennero espositori di quell'insegnamento.

L'opera letteraria del terzo Evangelista canonico vuole collocarsi in una tradizione ben definita: se ne possono indicare alcuni strati che si completano a vicenda fino al presente. L'autore è di lingua e cultura greca, non appartiene ai primi compagni di Gesù di Nazareth, ha conosciuto probabilmente la fede cristiana alla scuola di Paolo di Tarso, l'Apostolo delle Genti. Gerusalemme è stata distrutta dalle truppe romane nell'anno 70, il popolo della Legge mosaica è stato disperso nel mondo greco-romano, la liturgia del Tempio è sospesa. Gli eventi iniziali della

nuova fede messianica, dopo quasi mezzo secolo e in un ambiente diverso da quello delle sue origini, devono essere ricostruiti ed esposti con un lavoro insieme storico, letterario, spirituale: occorre collegare una serie di eventi e di testimonianze, orali e scritte. Il presente si collega con un passato

sempre più lontano, ma sempre decisivo per le scelte individuali e comunitarie. **Luca ritiene di esser risalito fino alle origini della nuova fede: ne ha studiato con diligenza la**

vicenda e spera di poterla presentare in modo ordinato al suo lettore ideale ovvero a tutti coloro che desiderano rinnovare l'itinerario storico e teologico.

L'acutezza culturale del Greco, divenuto discepolo del Messia di Galilea e del suo Missionario tra le genti, lo costringe a rendersi conto personalmente del modo in cui la nuova fede ha preso forma e si diffonde nel mondo del principato romano e anche oltre i suoi confini. La storia di Gesù è preceduta da quella iniziale di Giovanni Battista, prosegue con il concepimento soprannaturale del Messia, con la nascita nella città di Davide, la prima giovinezza, la vita di provincia a Nazareth. Seguono la scuola eremitica di Giovanni, il battesimo, le scelte impegnative del deserto contro il primato del benessere materiale, del potere supremo del denaro e dell'inganno dei prodigi. Poi l'artigiano ed eremita si fa maestro di grazia e di misericordia verso i



La chiesa di San Maurizio

La **chiesa distrettuale di san Maurizio** e le preziose opere che contiene necessitano di importanti interventi di restauro. **Con il voto** a questo "luogo del cuore", esprimibile sul sito del FAI (www.fondoambiente.it) è possibile permettere a questo edificio di manzoniana memoria **di ritornare allo splendore originario.**

È altresì possibile **firmare e promuovere una raccolta di sottoscrizioni in formato cartaceo.** Il relativo modulo è reperibile presso la sacrestia del Duomo o la segreteria parrocchiale.

peccatori e medico dei malati. Lo scontro con le autorità religiose del suo popolo è sempre più acre fino alla condanna religiosa e civile a Gerusalemme. Poi, una nuova vita si rivela e inizia il percorso di coloro che sono pervasi dal suo Spirito. La storia di Gesù si completa e allarga con quella della sua comunità ovunque diffusa: Pietro in Oriente e Paolo in Occidente ne saranno i nuovi testimoni più autorevoli. Colui che ha seguito Gesù fin dalla Galilea dei semplici pescatori e il Persecutore, sconfitto sulla via di Damasco e inviato a tutte le genti, proclamano una salvezza aperta a tutti. L'evangelo, iniziato durante una liturgia serale del Tempio di Gerusalemme, è proclamato a Roma liberamente da Paolo, anche se prigioniero del potere civile dominante.

Il sottile e colto espositore della vicenda evangelica, nei suoi aspetti geografici, storici, intellettuali, morali e teologici, sa di trovarsi tra due civiltà contrapposte, una per ora sconfitta e asservita, l'altra per ora trionfante sul piano militare ed economico. Lo spirito universale della profezia di Israele, compiutasi in Gesù di Nazareth, vuole presentare ai cercatori di Dio di tutto il mondo l'eredità più elevata dell'umile provincia galilaica. Il Messia degli artigiani, dei contadini, dei pescatori, degli ammalati, delle prostitute, dei ladri ha scoperto per tutti il vero volto di Dio. Tutti e dovunque ne vanno alla ricerca nei modi più diversi, ma solo le immagini della misericordia ne rivelano i tratti più umani e universali. Li mostrano soprattutto il samaritano misericordioso, il padre benevolo, i pubblicani pentiti, personaggi esclusivi dell'opera del colto Evangelista (Lc 10,25-37; 15,11-32; 18,9-14; 19,1-10). La solidità della fede cristiana, la sua presenza operosa, il suo continuo rinnovamento si basa sulla conoscenza di eventi

paradigmatici. Essi devono sempre indicare di nuovo la via che conduce dall'ignoranza alla saggezza, dalla colpa alla grazia, dalla morte alla vita; costituiscono la manifestazione universale del Padre attraverso il Figlio prediletto e donatore dello Spirito (Lc 3,21-22).

Ci si può anche domandare a quale tradizione teologica ebraica il Messia di Nazareth si sia ispirato fin dall'inizio della sua predicazione. L'Evangelista risponde a questa domanda con una scenografia carica di significati. Le forze demoniache tentano di sottomettere ai propri fini la potenza messianica, ma Gesù sceglie il primato della divina parola della Legge.

Pervaso dallo Spirito, entra il sabato nella sinagoga di Nazareth, sceglie alcuni passi dal volume del profeta Isaia e proclama un fatidico: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura" (Lc 4, 14-22). Dietro la sua figura, pur nella modesta sinagoga di villaggio, appare la multisecolare fede profetica di Israele. Di fronte al ripetersi di sconfitte, orrori, miserie non si era mai spenta la speranza di una nuova creazione, che eliminasse quanto era stato accumulato dalla ferocia e dalla stupidità degli esseri umani. La scenografia di Nazareth ricorda una interpretazione fiduciosa della storia di Israele e dell'umanità e unisce la storia più recente a quella più antica; anzi, è **un tratto caratteristico dell'evangelo di Luca risalire a una genealogia che termina con Adamo**, il primo essere umano e figlio di Dio (Lc 3, 38).

Una visione compiuta della fede evangelica esige di risalire dal presente a una serie di stadi emblematici del passato, che si rinnovano e compiono in un "oggi" sempre antico e nuovo, quello dello Spirito che anima tutta la creazione e la storia.

L'affermazione "credo!" colloca ognuno in questa lunga vicenda cosmica e storica.

L'albero della vita

**ACCOLTI NELLA
NOSTRA COMUNITA'**

**Canesi Elia Giuseppe
Varisco Mazzoleni Gregorio
Varisco Mazzoleni Gemma**

**HANNO FORMATO
UNA NUOVA FAMIGLIA**

**Barzaghi Ambrogio Maria
e Bissoli Lucia (Francesca)**

**RITORNATI
ALLA CASA DEL PADRE**

**Oberti Enrichetta
Mantegazza Renzo
Barni Carlo
Giorgetti Giuseppe
Cassinari Cleonice**

**E' tempo di rinnovare gli abbonamenti.
"Il Duomo" domanda soprattutto di essere
accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi
consegnare l'importo in sacrestia oppure in
segreteria parrocchiale oppure effettuare un
versamento sul conto corrente postale n.
22067201 intestato a "IL DUOMO
PERIODICO"**

*È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it*

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)